



articolo di
STEFANO FRISOLI

LO SCARTO DEL VALORE, IL VALORE DELLO SCARTO

QUALCOSA CHE NON È PIÙ UTILE, QUALCOSA CHE NON SERVE PIÙ. IL CONCETTO CHE REGGE IL RAGIONAMENTO È QUINDI IL CONCETTO DI UTILITÀ, CHE SI PORTA APPRESSO IL CONCETTO DI FUNZIONALITÀ. POSSIAMO CONSIDERARE SCARTO, IL PRODOTTO NON CONFORME CHE ESCE DALLE LINEE DI PRODUZIONE O IL RESIDUO DI LAVORAZIONE. QUELLO CHE AVANZA DALLA TAVOLA O QUELLO CHE OGNI TANTO RIUSCIAMO A "BUTTARE" LIBERANDO I NOSTRI ARMADI STRACOLMI DI VESTITI USATI O DA TROPPO TEMPO INUTILIZZATI. OGGETTI NON PIÙ UTILI O PER MEGLIO DIRE INUTILI.

In una società strutturata sull'economia liberista anche le persone pos-

sono rientrare in questi criteri. Non è utile colui o colei che non può contribuire alla ricchezza generale o chi non riesce più a tenere i ritmi produttivi o chi non è competitivo a sufficienza. L'uomo inteso come mezzo di produzione o misurato sul suo potere di acquisto. Funzionale al sistema economico di matrice capitalista che ha ridotto le persone a individui, equiparabili a oggetti non utili e quindi destinati all'oblio dell'economia lineare. Certo si dirà, che la metafora può sembrare troppo esagerata, ma quando osserviamo questo modello socio-economico dalla prospettiva di chi è stato "scartato" o si sente tale, tutto assume altri contorni.

Cosa consideriamo scarto quindi? Quello che appare come non più utile. Ma apparire qui non ha nulla a che fare con le alte vette della speculazio-

ne hegeliana dove l'apparire era strettamente correlato al concetto di fenomeno o nell'ipotesi di Hanna Arendt per la quale l'apparire è una forma fondamentale dell'attività umana, un atto di esposizione e di partecipazione al mondo pubblico che implica la possibilità di essere riconosciuti.

Nella impostazione concettuale dello "scarto" dell'inutile, l'apparire prende la forma della semplice "apparenza" dove ci si riferisce al modo in cui qualcosa si presenta ai sensi o alla mente, ma che può anche nascondere la vera natura di quello stesso "qualcosa". Chi di noi, di fronte ad un regalo incartato, si fermerebbe non cercando di capire cosa la carta racchiude? Anche quando la sagoma dell'oggetto possa essere molto eloquente raccontando anche molto del contenuto, l'azione di "scartare" il

regalo, comunque apre alla sorpresa, alla possibilità, al nuovo. Sì, perché il verbo scartare, lo usiamo anche per rappresentare il dis-velamento. Per

se questa ipotesi di cercare valore nello "scarto" oltre che ad emergere come urgenza ambientale, diventa anche urgenza etico-sociale, perché incrocia la vita di tante persone che cercano un rilancio, una nuova opportunità, allora ci troviamo dinanzi ad un nuovo paradigma

togliere il "velo" a ciò che si cela, che non è immediatamente visibile. Da una parte abbiamo così lo "scarto" che si ferma all'apparenza dell'inutilità, dall'altro lo scarto dell'apparire che fa emergere il valore. L'economia circolare ci racconta in modo plastico questo meccanismo. In una catasta di oggetti da buttare, nella logica dello scarto dell'i-

nutile, possiamo dis-velare valore. E se questa ipotesi di cercare valore nello "scarto" oltre che ad emergere come urgenza ambientale, diventa anche urgenza etico-sociale, perché incrocia la vita di tante persone che cercano un rilancio, una nuova opportunità, o semplicemente riconoscibilità come elemento di dignità, allora ci troviamo dinanzi ad un nuovo paradigma. Quanto mai preziose diventano così le parole del salmo: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo" (Salmo 118:22). ■

